

GLI ACCORDI DI OSLO I

Oslo I è la definizione con cui viene comunemente indicata la **Dichiarazione dei principi (DOP)**, firmata nel giardino della Casa Bianca, il **13 settembre 1993**.

Si tratta di una svolta epocale nelle relazioni tra **Israele** e **Palestina**: l'**OLP** smette di essere un'organizzazione terroristica per il mondo intero; il «*diritto ad esistere*» dello **Stato di Israele** viene riconosciuto dai *palestinesi* che, così, offrono allo *Stato ebraico* la chiave di accesso al *mondo arabo*.

Dal canto suo **Israele** accondiscende alla nascita di un'**Autonomia Nazionale Palestinese (ANP)** nei **Territori occupati** e acconsente al rientro di **Arafat** a **Gaza**, dopo lunghi anni di esilio a Tunisi.

L'accordo si conclude con una storica stretta di mano, a Washington, tra **Yasser Arafat** e il premier israeliano **Yitzhak Rabin** che in seguito verrà assassinato da mano israeliana.

In realtà l'**intesa di Oslo**, anche se stabilisce dei principi generali, è nei fatti solo un accordo-cornice, una sorta di scatolone vuoto da riempire di contenuti con successivi negoziati.

Articolato in 17 punti e quattro allegati, l'**accordo** prevede un periodo transitorio di *autogoverno palestinese* - da iniziare con il *ritiro israeliano* da **Gaza** e **Gerico** - della durata di cinque anni: dal terzo anno di autonomia, sarebbe dovuta cominciare la disussione sullo status finale dei **Territori** e di **Gerusalemme**.

L'**accordo** stabilisce anche i tempi del *ridispiegamento israeliano*, la creazione di una *polizia palestinese*, l'avvio di una cooperazione economica tra **Israele** e i **Territori autonomi**, nonché l'*"unita territoriale"* di **Gaza** con la **Cisgiordania**.

Un mese dopo gli accordi di Oslo, a metà ottobre del 1993 cominciano, a Taba, nella penisola egiziana del Sinai, i colloqui operativi fra le due parti. L'avvio è dei più felici: i prigionieri politici palestinesi cominciano ad essere rilasciati.

Le trattative si rivelano, però, subito difficili. Gli israeliani cominciano con il non rispettare la data prevista (13 dicembre 1993) per il ritiro del loro esercito da Gaza e Gerico. Un segnale subito preso al balzo dagli avversari, di ambo le parti, dell'accordo.

Il 25 febbraio 1994 un colono oltranzista dell'insediamento di Kiryat Arba massakra a sangue freddo 29 palestinesi in preghiera nella moschea di Abramo a Hebron; il 6 e 13 aprile due attentati kamikaze di Hamas provocano, rispettivamente, 8 morti ad Afula e 5 ad Hadera. A questa data sono stati già uccisi, dopo la firma di Washington, 140 palestinesi e 48

israeliani.

I negoziatori si convincono che è necessario accelerare i tempi: il 4 maggio Arafat e Rabin firmano al Cairo il primo accordo di attuazione della “dichiarazione di principi”; il 9 maggio, 300 agenti di polizia dell'OLP entrano a Gaza, il 13 è la volta di Gerico; in precedenza era stata definita la formazione di un corpo di osservatori internazionali per Hebron, la città del massacro nella moschea che ha un insediamento di 400 coloni oltranzisti nel cuore stesso dell'abitato.

In estate, improvvisamente, i negoziati tornano a segnare il passo. Il governo laburista israeliano mostra di subire troppo la pressione della destra e non ha il coraggio di andare avanti con decisione sulla strada intrapresa, mentre nei Territori, la popolazione continua a non percepire i vantaggi del processo di pace, anche a causa di un aggravamento della situazione economica.

Il 19 ottobre 1994 un attentato suicida di Hamas provoca 22 morti su un autobus a Tel Aviv, Rabin reagisce ordinando la chiusura dei territori. Una settimana dopo Israele firma la pace con la Giordania. Ma il 18 novembre la situazione torna a complicarsi: un tentativo della polizia palestinese di neutralizzare Hamas si trasforma in un bagno di sangue: 13 morti e 200 feriti. Il movimento dei fondamentalisti islamici reagisce alla sua maniera: il 22 gennaio 1995 un ennesimo attentato suicida a una fermata d'autobus a Beit Lid provoca una carneficina: muoiono 21 israeliani. I Territori vengono nuovamente assediati dall'esercito di Israele. Per evitare che la tensione provochi un'altra drammatica crisi, al Cairo, per la prima volta, si riunisce un vertice a quattro: Rabin, Arafat, il presidente egiziano Mubarak e re Hussein di Giordania: nelle settimane successive i negoziati riprendono con l'obiettivo di definire i modi e i tempi delle elezioni palestinesi e del nuovo ridispiegamento dell'esercito israeliano.

Il 28 settembre 1995 ha luogo un altro storico incontro a Washington. Di nuovo sul prato della Casa Bianca – anche se con un anno di ritardo sui tempi stabiliti - Rabin e Arafat firmano solennemente l'accordo detto di Oslo 2 (perché anch'esso negoziato nella capitale norvegese) che in un testo di 400 pagine, definisce le successive fasi di attuazione delle intese raggiunte.

Ma il processo di pace sta per esser messo, ancora una volta, in crisi. Appena sei giorni dopo un evento drammatico si abbatte su Israele e indirettamente anche sulle speranze dei palestinesi; Ytzak Rabin viene assassinato.